

Riforma della P.A. e ruolo del Garante

Antonello Soro

PRESIDENTE AUTORITÀ GARANTE
PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Caro Direttore, leggo con desolazione l'intervento dell'ex ministro Piazza che, scrivendo della riforma della pubblica amministrazione, ha sentito il bisogno di liquidare con poche battute il ruolo del Garante, tanto da spingersi fino ad auspicarne la soppressione. Al dott. Piazza evidentemente sfugge che il diritto alla protezione dei dati personali è sancito nella Carta dei diritti dell'Unione europea, che la presenza di un'apposita Autorità indipendente costituisce un preciso obbligo fissato dai Trattati Europei, e che per questo in ognuno dei 28 Paesi che compongono l'Unione europea è stata istituita un'Authority per la privacy. Così come sembra sfuggirgli che le questioni che attengono alla protezione dei dati e alla riservatezza dei cittadini sono oggi di assoluto rilievo, specie dopo le vicende internazionali di spionaggio informatico, e come tali vengono considerate negli altri Paesi (e nel nostro?). E sono tanto più centrali in un mondo progressivamente governato dalle tecnologie dove è la tutela dell'identità delle persone a rappresentare la frontiera più avanzata.

Su questa frontiera il Garante si è posto da tempo e basterebbe un rapido sguardo al nostro sito o soffermarsi sulle questioni affrontate nella Relazione annuale presentata al Parlamento non più di una settimana fa per averne riscontro: parlo della sanità elettronica e delle misure dettate per proteggere i dati dei pazienti; delle regole per limitare la profilazio-

ne in rete degli utenti; delle prescrizioni per mettere in sicurezza le numerose banche dati pubbliche (Ced, Sogei, banca dati del Dna) e private (a patire dai gestori telefonici); dell'azione svolta per coniugare trasparenza on line della Pa e diritti di cittadini e lavoratori; delle pesanti sanzioni comminate a colossi come Google; delle regole fissate per proteggere gli utenti nell'uso delle nuove forme di pagamento digitale; del protocollo siglato con il Dis per tutelare i dati personali dei cittadini nelle attività di intelligence; delle misure dettate sul redditometro per bilanciare lotta all'evasione fiscale e diritti dei cittadini; dell'azione di formazione svolta per un uso consapevole della Rete e dei social network da parte dei minori. E potrei continuare a lungo.

Non si può ridurre corrvivamente, come fa Piazza, l'attività delicatissima di un'Autorità come quella per la protezione dei dati personali all'immagine, distorta e ormai stanca, di un organismo che produce solo moduli: primo, perché è la legge e non il Garante ad aver previsto specifiche procedure; secondo perché da tempo è lo stesso Garante ad essersi preoccupato di semplificare tutta una serie di adempimenti e di modulistica, a partire dalle banche per finire all'on line.

Sarebbe auspicabile, non solo per i lettori, ma per il Paese, che chi intende occuparsi dell'Autorità per la privacy avesse maggiore consapevolezza delle questioni cruciali che essa è chiamata ad affrontare invece di trarre sbrigative conclusioni.

